

Editoriali

3/7/2008 -

## Lontana Europa

GIAN ENRICO RUSCONI

L'Europa perde colpi, rischia la paralisi. Ma alla classe politica italiana sembra importare poco. Ha altre priorità. È tutta presa dalle tensioni politico-istituzionali interne. Come darle torto? Ma non è questo un segnale di quanto sia deteriorata la situazione nazionale rispetto al contesto europeo? Di quanto lontana sia la politica italiana dall'Europa? L'ultimo contributo del governo italiano al progetto europeo è stata la parola «drizzone all'Europa», pronunciata con compiacimento da Berlusconi alcune settimane fa. Poi naturalmente non è successo nulla.

Ma intanto tra una decina di giorni ci sarà l'incontro fortemente voluto da Sarkozy (nel frattempo presidente di turno della Eu), per la creazione di un organismo che raccolga i Paesi mediterranei. L'Italia potrebbe esservi coinvolta in maniera significativa. Ma - al di fuori della ristretta cerchia di esperti - nessuno ne parla, nessuno ne discute. Qual è la linea del governo? Dobbiamo aspettarci un improvviso show Berlusconi-Sarkozy? È inaccettabile che il personalismo berlusconiano si proietti sull'intera politica estera ed europea - come se non esistesse un ministero degli Esteri. Per non parlare del Parlamento. Ma qualcuno conosce l'opinione dell'opposizione sul progetto mediterraneo?

Sarkozy ha assunto la presidenza semestrale dell'Unione con il consueto piglio decisionista, almeno a parole e a gesti. «Voglio un'Europa di identità, non di armonizzazione forzata». «Voglio praticare una pedagogia dell'opinione pubblica che è l'avanguardia dei mercati». Belle parole, ma il compito che l'attende è molto difficile.

Infatti al «no» irlandese si è aggiunto l'ultimo episodio del presidente polacco Kaczynski che si rifiuta di firmare il Trattato di Lisbona pur essendo già approvato dal Parlamento. Ma anche a Praga tutto è sospeso in attesa del pronunciamento della Corte. È vero che anche in Germania il Presidente della Repubblica attende il benessere della Corte costituzionale, ma in questo caso pare si tratti di un atto puramente formale.

Inutile dire però che nel nuovo clima europeo si sono prodotte delle ansie. In effetti la cancelliera Merkel è molto cauta, molto riservata. L'atteggiamento polacco e di Praga è motivo di forte preoccupazione. In più sono note le perplessità tedesche verso il progetto francese dell'Unione mediterranea, che non dovrebbe entrare in concorrenza con l'Unione Europea come tale. Ma non risulta che Berlino abbia consultato Roma in merito. Se c'era un argomento che avrebbe dovuto sollecitare considerazioni comuni tra Roma e Berlino era proprio questo. Ma da tempo i rapporti italo-tedeschi sono soltanto cordialmente «diplomatici».

Se confrontiamo la situazione attuale con quella di alcuni decenni fa, colpisce il progressivo allentamento dei contatti reciproci tra i ceti politici europei. Naturalmente si sono aperte molte sedi istituzionali per gli incontri: nel Parlamento europeo, nelle varie commissioni. Ma si ha l'impressione che si tratti di incontri formali, istituzionali anziché

reali occasioni di scambio di conoscenze.

Ci fu un tempo in cui i partiti di sinistra e i vari gruppi di ispirazione democristiana si incontravano, discutevano, facevano piattaforme comuni. Adesso in Europa si è creata tra Paese e Paese una profonda dissimmetria tra i partiti che non consente più convergenze se non di carattere aritmetico. Ciò che conta è entrare nel raggruppamento A piuttosto che nel raggruppamento B magari per fare dispetto ai propri concorrenti nazionali. Siamo così al paradosso che, a mano a mano che avanza l'istituzionalizzazione europea, i contatti diretti tra i ceti politici si allentano. I problemi sociali ed economici dei Paesi europei sono molto simili, ma vengono affrontati sempre più in ottiche strettamente nazionali. Mai le politiche interne sono state così nazionalizzate.

In questo quadro che valore hanno le retoriche spesso ripetute tra i politici sull'Europa che deve stare vicina ai suoi cittadini?